

Milano, sì alle unioni civili

«Non sono nozze gay»

Svolta dopo una maratona di 11 ore. Pd, quattro astenuti

Coppie di fatto

Così in Italia

Le principali città

Ieri e oggi

Empoli

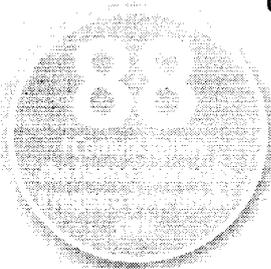
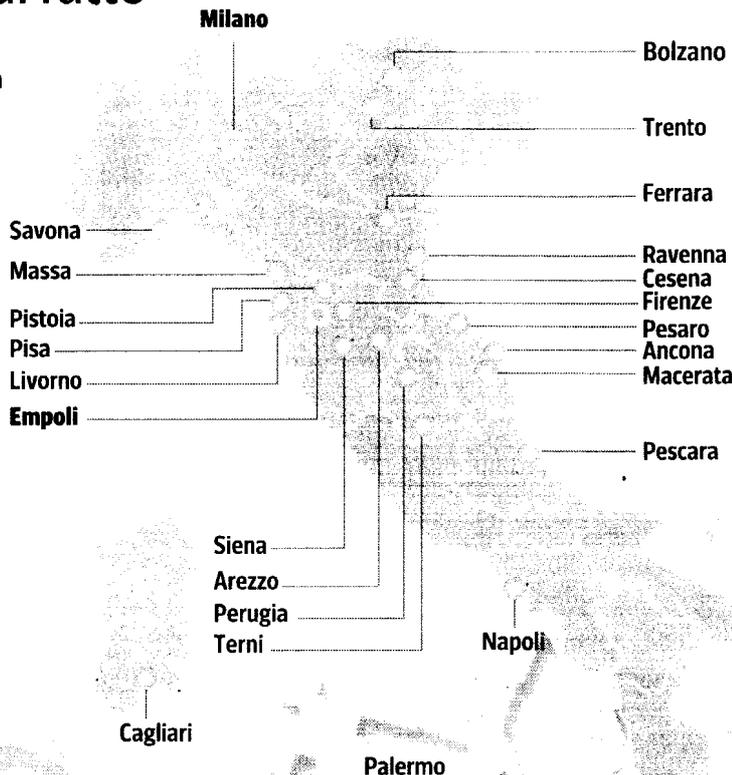
21 ottobre 1993

È la prima città in Italia a istituire i registri comunali delle unioni civili

Milano

27 luglio 2012

Nella notte, a Milano arriva l'ok alle unioni civili. È l'ultimo Comune in ordine di tempo



MILANO — «È una bella giornata per Milano. Almeno sul piano dei diritti civili abbiamo ridotto lo spread che avevamo nei confronti dell'Europa». Sono le 3.40 del mattino. Il consiglio comunale, dopo 11 ore di lavori, approva la delibera che istituisce il registro delle unioni civili. Il sindaco Giuliano Pisapia prende la parola ed esulta: «Da oggi a Milano ci sarà più uguaglianza, più diritti e meno possibilità di discriminazione. Da domani donne e uomini che si vogliono bene saranno più fe-

lici. Io di questo sono felice e vi ringrazio».

In aula, la tensione di una seduta sempre sul filo dei nervi si scioglie. Le estenuanti trattative con le opposizioni si possono archiviare. La campanella che invitava i consiglieri a votare ha smesso di suonare. Gli occhi stanchi che si erano alzati verso il tabellone elettronico corrono ora verso i festeggiamenti. Verso quella parte dell'aula destinata al pubblico. Verso quella delegazione delle associazioni gay che stanno brindando. È stato

un tripudio di lucine verdi. La certificazione di un obiettivo raggiunto: 38 presenti, 27 favorevoli, 7 contrari, 4 astenuti. Un viaggio lungo un anno si conclude. L'impegno preso in campagna elettorale è stato rispettato. Nonostante le difficoltà. Le diverse anime della variegata coalizione «arancione». I «malpencisti» nel Pd. I difficili equilibri per la visita, dopo 28 anni, di un Papa in città. Gli interventi della Curia.

La terza seduta d'aula in quattro giorni segue il ritmo

sincopato della diplomazia. Accordi e rotture, lavoro di cello e concessioni. La maggioranza si presenta all'appuntamento decisivo ricompattata. Rientrato il malumore dei cattolici pd, che avevano paventato il passaggio dall'astensione al voto contro, il dialogo si è concentrato sulla parte «liberale» del Pdl, che si è smarcata dal resto del gruppo (e dalla Lega) fortemente contraria. Quattro voti da conquistare, insieme a quelli dei rappresentanti di Fli e M5s, per dare al registro un respiro bipartisan. Ma proprio al «rush» finale tutto si scompagina. Anche i laici del Pdl si disgregano. L'accordo però tiene. Ridimensionato a soli due voti, ma è salvo. Nasce il «modello Milano». Il via sarà a settembre. Solo allora «due persone legate da vincoli affettivi coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso Comune», come recita il testo dopo le modifiche, potranno iscriversi. E ottenere così un «attestato di unione civile». Intanto a Napoli il registro, nato a giugno, accoglie le prime quattro coppie: tre eterosessuali e una gay. Ma la partita ora passa a un altro livello. «Milano indica una strada che Roma deve seguire», commenta a caldo chi più si è spesso sul provvedimento come l'assessore al Welfare Majorino. «Auspico che il Parlamento faccia presto la sua parte», aggiunge. La richiesta viene rilanciata in poche ore da una ridda di voci. «È necessario arrivare il più presto possibile all'approvazione di una legge nazionale», sottolinea la deputata pd Paola Concia. Un'opinione condivisa anche da Flavia Perina (Fli): «I tempi sono maturi per una legge che disarmi gli opposti estremismi e trovi soluzioni di tipo europeo». C'è poi chi fa un passo più in là. Come Stefano Boeri,

candidato alle primarie del Pd. «Questo percorso sull'eguaglianza di genere va proseguito e accelerato — sostiene — fino ad arrivare a una legge nazionale che riconosca libertà di matrimonio anche alle coppie gay». Per il presi-

dente di Arcigay Paolo Patanè «quella che arriva da Milano è una richiesta perentoria al Parlamento di una legge sul matrimonio per tutti».

Non manca chi avversa la «svolta meneghina». Il governatore lombardo Roberto For-

migoni si affida a Twitter: «Milano approva le unioni civili. Molti le disapprovano», scrive. Il Forum delle associazioni familiari bolla il registro come «irrilevante, tanto inutile che nei più di 80 Comuni che se lo sono finora dato, ben poche

sono le coppie iscritte». Di «una farsa e un'iniziativa che in altre città italiane si è risolta in un sonoro flop» parla il presidente del Pdl al Senato Maurizio Gasparri.

Pierpaolo Lio

«Impossibile creare confusione con la famiglia tradizionale»

«La scelta del Pdl di non cogliere questa occasione per rilanciare l'azione politica è stata un errore. Ora la spinta ideale nel partito deve ripartire dalla mia generazione. Abbiamo visto come i quarantenni abbiano invece fallito».

Pietro Tatarella, 28 anni, consigliere pdl, è stato uno dei due «ribelli» nel partito a votare a favore sulla delibera per il registro delle unioni civili.

«Credo di essere stato coerente fino in fondo. La delibera che abbiamo approvato non è una scorciatoia per i matrimoni gay o le adozioni. Di queste cose si occuperà eventualmente il Parlamento. È stata una questione di diritti: riconoscere i diritti di coppie non sposate che si iscriveranno al registro».

Il suo voto ha però sorpreso. Soprattutto dopo il naufragio della trattativa tra la maggioranza e i laici del Pdl. Il giorno dopo, come è stato accolto?

«Ho ricevuto molte critiche e molti apprezzamenti. Ma quello di ieri non è stato un voto che ha diviso l'aula tra chi difende la famiglia e chi no. Io, nel mio primo anno in consiglio comunale, la famiglia l'ho difesa».

Ma il riconoscimento delle coppie di fatto crea confusione con il concetto tradizionale di famiglia?

«È proprio l'emendamento "concordato" che portava anche la mia firma e che ho deciso di non ritirare a segnare un passaggio fondamentale: si riconosce la distinzione tra la famiglia tradizionale e le unioni civili. La prima è prevista e definita dall'articolo 29 della Costituzione, le seconde sono tutelate dall'articolo 2. Quell'emendamento ha permesso di met-

tere insieme le diverse anime del consiglio comunale. E poi, prima del voto sono andato a cercare conforto...».

Dove?

«Nel "Credo laico" di Forza Italia. È da lì che vengo. L'ho riletto. Ho avuto conferma che stavo facendo la cosa giusta, di aver preso una decisione coerente con il mio impegno politico. Credo che su questi temi vada sempre rispettato chi come me è coerente con la propria storia e il proprio impegno politico».

P.Lio

Pietro Tatarella,
28 anni, consigliere
comunale del
Popolo della
libertà.

Insieme a Luigi
Pagliuca, collega di
partito dell'area
laica del Pdl, ha
votato a favore
dell'istituzione del
registro delle
unioni civili